

## **Insicurezze alimentari e consumerismo (politico) nella società globale del rischio**

di Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini e Cesare Silla \*

### **Sommario**

L'articolo affronta il tema della sicurezza alimentare, nella sua duplice declinazione di food safety e food security, fornendone un inquadramento teorico e un tentativo di misurazione empirica. Vengono illustrati i primi risultati di una inchiesta campionaria realizzata dal Dipartimento di Economia Società Politica (DESP) dell'Università di Urbino Carlo Bo, nell'ambito del progetto Sostenibilità e [in]sicurezza alimentare. L'indagine consente di delineare l'entità e le dimensioni dell'insicurezza alimentare presso la popolazione adulta italiana, di studiarne la connessione con gli atteggiamenti in tema di sostenibilità e di individuare i fattori che entrano in gioco nella scelta alimentare. L'analisi prende inoltre in considerazione le intersezioni tra consumo e impegno sociale e politico, nella loro evoluzione temporale.

**Parole chiave:** sicurezza alimentare, cittadino-consumatore, sostenibilità, società del rischio

## **Food in-securities and (political) consumerism in the global risk society**

### **Abstract**

The article provides a theoretical framework for the study of these concepts and an attempt at empirical measurement. The concepts of food safety and food security are framed within the theoretical debate on the global risk society, focusing on the interconnections between insecurity/safety and risks, sustainability, consumption, and participation. The first results of a survey carried out by the Department of Economics, Society, Politics (DESP) of the University of Urbino Carlo Bo, in the context of the project Sustainability and food [in]security, are then illustrated. This research makes it possible to outline the degree and dimensions of food safety and food security in the Italian adult population, study its connection with attitudes towards sustainability, and identify the factors that influence food choice. The analysis also considers the interplay between consumption and social and political commitment, in their diachronic evolution.

**Keywords:** food safety, food security, consumer-citizen, sustainability, risk society

---

\* Dipartimento di Economia, Società, Politica, Università di Urbino Carlo Bo. E-mail: [fabio.bordignon@uniurb.it](mailto:fabio.bordignon@uniurb.it), [luigi.ceccarini@uniurb.it](mailto:luigi.ceccarini@uniurb.it), [cesare.silla@uniurb.it](mailto:cesare.silla@uniurb.it)

## Introduzione

Il tema della sicurezza alimentare, nella sua duplice declinazione di *food safety* e *food security* - che richiamano rispettivamente la tutela della salute e gli aspetti etico-sociali sulla disponibilità del cibo - va indagato tenendo in considerazione il più ampio contesto della relazione tra globalizzazione dei rischi “sistemici” e individualizzazione della insicurezza “soggettiva” (Beck 2000; Bauman 2007).

Come ha messo una volta di più in evidenza l'esperienza pandemica del Sars-Cov-2, la storia globale recente è costellata di crisi sistemiche – sviluppatesi variabilmente su scala globale e “macro-regionale” – che hanno minato le certezze acquisite relativamente alla linearità e unidirezionalità dello sviluppo economico e della crescita del benessere sociale conseguenti ai processi di modernizzazione e al progresso-tecnoscientifico. La recessione globale partita nel 2008 sulle vicende finanziarie statunitensi è un drammatico esempio.

Per restare sul tema della sicurezza alimentare, va ricordata l'epidemia dell'encefalopatia spongiforme bovina (BSE), l'avviata suina, sino alle crisi connesse alla carenza di cibo e all'innalzamento dei prezzi dei beni alimentari essenziali dall'Egitto alle Filippine, dal Marocco al Pakistan.

I rischi sistemici relativi alla sicurezza alimentare hanno confermato una più generale tendenza endemica delle società globali alla produzione di crisi ricorrenti, tale per cui è lo stesso sviluppo a produrre le condizioni della periodica esplosione di situazioni emergenziali e di conseguenze indesiderate nella vita quotidiana delle persone. È in questo senso che la modernizzazione, secondo la lettura di importanti studiosi, deve farsi riflessiva, acquisire cioè la consapevolezza del fatto che lo stock di conoscenza acquisita e le modalità di gestione dei sistemi complessi sono sempre provvisori e devono essere continuamente riformati alla luce delle nuove informazioni e conoscenze accumulate (Giddens 1994; Beck et al. 1994).

A rendere il quadro ancora più complesso, l'aumento dell'interconnessione e dell'interdipendenza planetaria caratteristici della globalizzazione impediscono o rendono molto difficile la localizzazione e il confinamento delle conseguenze delle crisi nel loro luogo di produzione; così come la previsione degli effetti, sempre potenzialmente catastrofici su scala globale. È nella cornice del cosiddetto *effetto farfalla* che la condizione di rischio permanente, da un lato aumenta la percezione dell'insicurezza a livello soggettivo, dall'altro, e come conseguenza stimola reazioni e risposte “immunizzanti”.

Tra queste, vi sono le stesse pratiche di consumo, alimentare e non solo, attente alla dimensione della *sicurezza* nel suo senso più ampio, caricate di significati civici (Bartoletti 2013), quando non politici e di protesta. Il consumo *critico* può essere letto anche da questa prospettiva interpretativa. Si sono venuti a formare stili di consumo e alimentazione, *azioni* che esprimono un malessere nei confronti del disordine globale che si riflette nella vita quotidiana e nella interpretazione della realtà da parte del cittadino globale.

Per loro stessa natura tali reazioni si autoalimentano rischiando di trasformare l'eccezionalità delle emergenze ricorrenti e le specifiche conseguenze dei *processi* di globalizzazione (Steger 2017) in una risposta normalizzata al bisogno collettivo di sicurezza sociale. Come ha affermato Bauman (2000, p. 31)

al cuore della nostra vita sociale troviamo un desiderio forte e indistinguibile di sicurezza, anche se proprio molti dei tentativi di soddisfare quel desiderio contribuiscono a estendere e rafforzare il senso di insicurezza.

Questo articolo affronta i temi richiamati fornendone prima un inquadramento teorico, quindi un tentativo di misurazione empirica. Esso si articola in due sezioni. La prima tenta di posizionare il concetto di insicurezza alimentare, nella sua articolazione interna, nella cornice delle elaborazioni teoriche sulla società globale del rischio, soffermandosi in modo specifico sulle interconnessioni tra insicurezza e rischi, sostenibilità, consumo e partecipazione. La seconda sezione presenta invece i primi risultati di un'ampia inchiesta campionaria realizzata dal Dipartimento di Economia Società Politica (DESP) dell'Università di Urbino Carlo Bo, nell'ambito del progetto *Sostenibilità e [in]sicurezza alimentare*, che ha coinvolto un campione di oltre 2.000 casi, rappresentativo della popolazione italiana con 18 anni e più<sup>1</sup>. In particolare, i dati di questa indagine vengono qui utilizzati nel tentativo di rilevare l'entità e le dimensioni dell'insicurezza alimentare e di studiarne la connessione con gli atteggiamenti in tema di sostenibilità e i fattori che entrano in gioco nella scelta alimentare (Cavazza e Guidetti 2020). Infine, l'analisi proposta prende in considerazione le intersezioni tra consumo e impegno sociale e politico, nella loro evoluzione temporale.

---

<sup>1</sup> La rilevazione è stata condotta nei giorni 18-26 gennaio 2021 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=2.029) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni.

## **1. L'insicurezza alimentare nella società globale del rischio**

L'insicurezza alimentare rientra a pieno titolo tra le varie dimensioni dell'insicurezza sociale. Si acuisce e si riconfigura in forme inedite nel passaggio dagli assetti istituzionali della modernità societaria a quelli della società globale (Magatti 2009), attraverso complessi fenomeni di de-istituzionalizzazione e di riconfigurazione spazio-temporale della vita sociale (Scholte 2000, Martell 2011).

Nel passaggio dagli assetti istituzionalizzati della modernità societaria, tipici degli Stati-nazione del secondo dopoguerra, all'orizzonte globale che si sta configurando a partire dalle spinte liberali e neoliberiste conseguenti alla caduta del muro di Berlino, si assiste a un progressivo allentamento della sicurezza ontologica su più livelli. La crisi dei classici riferimenti identitari di natura collettiva, come l'appartenenza di classe, religiosa, territoriale e il legame con le tradizionali ideologie politiche, ne sono le conseguenze più evidenti. Nel tentativo di analizzare il grado e le dimensioni dell'insicurezza alimentare è perciò fondamentale tenere in considerazione il quadro più ampio che la letteratura delinea a spiegazione dell'esplosione dell'insicurezza sociale nella società globale del rischio, in modo da poter poi valutare se e quali relazioni sussistano tra l'insicurezza alimentare e queste altre dimensioni.

L'indebolimento della sicurezza ontologica che la letteratura da tempo ha evidenziato come fenomeno tipico delle trasformazioni sociali contemporanee consiste nella riduzione della sicurezza in diverse sfere della vita sociale.

In primo luogo, la riorganizzazione della sfera produttiva e del lavoro, nel passaggio dal modello fordista-welferista a quello dell'accumulazione flessibile (Harvey 1993), ha prodotto una frammentazione dei percorsi professionali dei lavoratori, che hanno visto la loro identità riconfigurata in direzione di una individualizzazione dei percorsi biografici e di precarizzazione del lavoro (Sennett 1999).

Un secondo elemento da considerare dopo la ridefinizione della sicurezza lavorativa è la riduzione della sicurezza affettiva sollecitata da un processo di deistituzionalizzazione dei modelli familiari e dei ruoli di genere promosso dai processi di liberazione individuale del '68, che hanno sostenuto il desiderio di creatività e realizzazione individuale. A sua volta, questa trasformazione è stata salutata con favore e incoraggiata dalla logica del nuovo spirito del capitalismo, basato su un approccio alla vita per progetti in cui le scelte di vita, per rispondere alle nuove esigenze di flessibilità e mobilità, diventano costitutivamente provvisorie e revocabili (Boltanski – Chiappello 2014).

Un terzo asse di riduzione della sicurezza riguarda la dimensione identitaria dei soggetti, colti dentro processi di individualizzazione delle risorse simboliche ma anche di disancoramento sociale dai luoghi concreti della quotidianità. Come rileva Thompson, è vero che la crescente disponibilità di prodotti mediali consente ai soggetti una maggiore libertà di costruzione di un «progetto esistenziale attraverso l'incorporazione riflessiva delle idee mediate che ricevono» ma questo meccanismo di disancoramento dalla dimensione locale rende le persone sempre più dipendenti dai sistemi mediali rispetto ai quali «la maggior parte degli individui non ha che poco controllo» (Thompson, 1998, p. 300).

Inoltre, questo processo di individualizzazione dei riferimenti simbolici e di disancoramento sociale accentuato dall'accresciuta mobilità spaziale limita, come già accennato, la centralità dei tradizionali riferimenti collettivi della nazione, della religione, della classe sociale, delle tradizioni culturali come fonti *solide* di identificazione personale e collettiva.

Un'ultima dimensione di riduzione della sicurezza, strettamente connessa alle altre trasformazioni, concerne la sfera valoriale e normativa e quindi l'indebolimento complessivo dei legami sociali che ne consegue.

Inquadrare gli aspetti micro-sociologici delle biografie sociali e dei processi di formazione dell'identità dei cittadini-consumatori nel quadro macro-sociologico della società globale è fondamentale non solo per inquadrare il tema della sicurezza alimentare nel contesto più ampio dell'incertezza sociale e dei rischi sistemici, ma anche per comprendere la progressiva attenzione verso il rispetto di norme ambientali, civiche, sociali che sono a fondamento del consumo riflessivo, innervato da una consapevolezza etico-politica e da una presa di responsabilità verso tematiche di interesse collettivo (Micheletti 2003, 25-26).

L'impegno nell'ambito dei diritti umani e contro l'ingiustizia sociale, a favore dell'ambiente e della sostenibilità dello sviluppo, nonché la critica al modello stesso di produzione e di economia, rimanda ad una sensibilità tesa a ricomporre entro quadri inediti i legami sociali e il vissuto personale messi in crisi da trasformazioni di portata globale.

Ormai da molti anni, anche in Italia, il consumerismo politico costituisce una espressione di particolare interesse dell'intreccio tra forme individualizzate di partecipazione, improntate alla *lifepolitics*, che si sviluppano in aree sub-politiche nella cornice postmoderna come scenario. Si tratta anche di un attivismo che sin dall'inizio ha rivelato un atteggiamento critico, oltre che la preoccupazione verso determinate conseguenze della globalizzazione, nella società dell'incertezza (Forno e Ceccarini 2006, Ceccarini 2008).

In questa prospettiva, come afferma Scanlan, le questioni relative alla sicurezza e all'insicurezza alimentare vanno intese come una delle dimensioni strutturali che impattano sui livelli di benessere collettivo e devono perciò essere collegate alle più generali dinamiche di ristrutturazione culturale, socio-economica e politica di un sistema mondiale interconnesso (Scanlan 2009, p. 293).

### *1.1 L'insicurezza alimentare come insicurezza sociale*

Diverse prospettive teoriche sono state avanzate per chiarire la connessione tra dimensione strutturale ed esperienza soggettiva in relazione al tema della sicurezza alimentare nella sua duplice dimensione di *food security* e *food safety*. Inizialmente, il tema della sicurezza alimentare era correlato al grado di adeguatezza dell'approvvigionamento delle risorse alimentari, venendo dunque circoscritto prevalentemente a una questione di produzione e, in seconda battuta, di equilibrio ecologico tra popolazione e possibilità di sfruttamento dell'ambiente per la produzione delle risorse alimentari.

Da un lato, dunque, secondo l'approccio teorico della modernizzazione, la risoluzione dei problemi della sicurezza alimentare dipendeva dalla capacità dei paesi non ancora "sviluppati" di percorrere la via della modernizzazione dei sistemi produttivi e distributivi della catena alimentare.

Dall'altro, invece, secondo la prospettiva neo-malthusiana, l'accento veniva messo sulla sostenibilità della produzione industriale e agricola degli alimenti e sui pericoli di sfruttamento della terra. Si trattava quindi di un problema di *disponibilità* delle risorse alimentari.

Con i lavori di Amartya Sen (1981), in particolare, lo sguardo viene posto su un secondo aspetto, quello dell'*accessibilità*. Secondo questa interpretazione viene sottolineato che la mera disponibilità del cibo non garantisce un accesso universale ed equilibrato. Sotto questa luce, la questione della sicurezza alimentare chiama in causa i rapporti di dominazione dei paesi capitalistici avanzati sui paesi periferici e, di converso, di dipendenza di questi dai primi. Il richiamo è alle letture delle dinamiche del capitalismo globale avanzate dai teorici della dipendenza e dalla teoria dei sistemi-mondo (Frank 1971; Cardoso & Faletto 1971; Wallerstein 2006).

Un passaggio ulteriore nella teorizzazione delle problematiche relative alla sicurezza alimentare si compie quando viene riconosciuto che disponibilità e accessibilità non sono sufficienti per misurare la sicurezza

né per formulare e implementare politiche e strategie efficaci. La questione dell'*utilizzazione* diventa quindi fondamentale ed è relativa ai modi in cui il cibo effettivamente disponibile e accessibile viene concretamente consumato, in termini di dieta equilibrata e consumo di alimenti sufficientemente nutrienti e non nocivi. In altri termini, la *food security* si associa esplicitamente alla questione della *food safety*. Da questo punto di vista, fattori culturali, politici e sociali - come la classe, il genere e l'etnia - diventano variabili fondamentali nella spiegazione non solo delle disuguaglianze di accesso al cibo ma anche relativamente a pratiche alimentari nocive e di un *habitus* insalubre.

Le prospettive teoriche che mettono in luce i fattori di stratificazione sociale alla base dei problemi della sicurezza alimentare contribuiscono anche ad evidenziare il ruolo delle disuguaglianze di ordine socio-spaziale, spostando l'accento dalle divisioni internazionali tra centro-periferia, Nord e Sud del mondo alle fratture trans-nazionali che riguardano le relazioni tra centri urbani, aree rurali e zone suburbane, mostrando le differenti percezioni di sicurezza alimentare cui contribuiscono politiche economiche e sociali volte a favorire i centri urbani a discapito delle aree periferiche, geograficamente e socialmente.

Le prospettive appena discusse, che mettono l'accento sulle varie dimensioni della povertà in relazione all'accesso e all'utilizzazione di cibi sicuri e sani, sottolineano una quarta dimensione della sicurezza alimentare: la *stabilità* dell'accesso alle risorse alimentari.

Questo rimanda alla distinzione tra insicurezza alimentare derivante da limitazioni croniche di accesso e utilizzo - legate a fattori strutturali di povertà e disuguaglianza - e insicurezza alimentare derivante da improvvise crisi sistemiche. Se nel primo caso è fondamentale valutare il grado della vulnerabilità sociale e le possibili politiche di riduzione della disuguaglianza, nel secondo caso è rilevante valutare e favorire la capacità degli individui e delle collettività di mettere in atto forme di resilienza a situazioni emergenziali.

Connesso a quest'ultima distinzione, diventa rilevante il tema della fiducia sociale in relazione alla sicurezza alimentare, sia nei termini della sua positiva o negativa correlazione con le scelte di consumo, sia in rapporto alla percezione della capacità sistemica di valutare e gestire le situazioni di rischio. La fiducia dei cittadini-consumatori, rispetto al meccanismo complesso di attori coinvolti nella catena alimentare - agricoltori, produttori, distributori e agenzie regolatorie e di controllo - costituisce una risorsa fondamentale per la definizione stessa della percezione della sicurezza alimentare e dei rischi ad essa connessi.

Da un lato, la consapevolezza dei cittadini-consumatori rispetto a questi temi può mettere in moto azioni collettive, ancorché individualizzate, di monitoraggio civico e di pressione pubblica rispetto alle pratiche degli attori coinvolti sul fronte dell'offerta. Dall'altro, la sicurezza dei cibi, nella sua declinazione di *food safety*, che per sua complessità non può dipendere dal controllo diretto del consumatore finale, diventa funzione della fiducia sociale verso i sistemi di regolazione e gli attori istituzionali di sorveglianza. Di conseguenza, la percezione della [in]sicurezza alimentare dipende in misura preponderante dai filtri cognitivi derivanti dalla rappresentazione mediatica e dai meccanismi di amplificazione sociale dei rischi (Kasperson et al., 1988). A cui vanno aggiunti i filtri istituzionali derivanti dal contesto sociale di appartenenza, che contribuiscono a selezionare i rischi meritevoli di attenzione (Douglas and Wildavsky 1982), così come di mobilitazione da parte dei cittadini-consumatori.

### 1.2 Il cittadino-consumatore e la responsabilità individualizzata

Il passaggio verso la tarda modernità ha portato trasformazioni nello stile di vita ma anche nei modelli di partecipazione e nel senso stesso della cittadinanza. È la conseguenza di una mutazione dello scenario politico e dei tratti della cultura politica dei cittadini che si riflette nei comportamenti di pubblico interesse.

I processi di globalizzazione e di individualizzazione si configurano come fattori di cambiamento delle forme di assunzione di responsabilità individuale. Progressivamente si sono definiti i contorni di una *individualized responsibility-taking*, la quale rimanda ad uno stile di cittadinanza attiva, in cui le scelte personali e della vita quotidiana assumono un significato politico. Su questo fronte vanno precisati due aspetti importanti:

a) il carattere individualizzato differisce profondamente dalla nozione di individuale, nel senso di personalistico o solitario, e non richiama un codice orientato all'interesse personale e al *particolare*;

b) il tratto *individualized* dell'azione collettiva non implica il superamento della forma tradizionale – e *collectivistic* – della partecipazione, sebbene tali formule si siano progressivamente indebolite e con sempre maggiore difficoltà riescano ad essere attrattive, assicurando elementi di senso e significati al (buon) cittadino (Ceccarini 2015, 150-162).

Questo ha accompagnato l'estensione del repertorio dell'azione collettiva, dando vita a forme *creative* di coinvolgimento politico e pratiche

della cittadinanza nelle democrazie contemporanee, in rapporto agli eventi sempre più imprevedibili e incontrollabili della società del rischio.

Conseguentemente, si sono aperti spazi che vanno oltre i confini dello stato-nazione e oltre le organizzazioni tradizionali della società civile. Le *arene subpolitiche* diventano, nella fase della modernità riflessiva, uno spazio importante per il coinvolgimento del cittadino e del consumatore. Più nello specifico, è possibile sostenere che la

individualized responsibility-taking might be a rising phenomenon in Western democracies. Whereas governments and conventional political institutions might not be able or willing to adequately address various current global problems, some citizens invent and create new approaches and solutions to global-problem solving and take over responsibility themselves (Stolle e Micheletti 2013, 25).

La riflessione sul *civic engagement* e sull'evoluzione della società civile fa osservare come nel tempo si sia trasformato il modo attraverso cui i cittadini si avvicinano alla politica e allo spazio pubblico (Stolle e Hogghe 2014; Bartoletti e Faccioli 2013). La cultura politica, sull'onda della *rivoluzione silenziosa* avviata nel corso degli anni Sessanta, ha continuato a ridefinirsi fino ad oggi al tempo dell'incertezza globale.

Le formule tradizionali e istituzionalizzate di partecipazione scontano l'elemento gerarchico e burocratico, oltre al costo in termini di tempo necessari al coinvolgimento dei cittadini. Al tempo stesso limitano la possibilità dell'espressione personale. Manca in tali modalità di coinvolgimento, specie per le giovani generazioni, quel senso di immediatezza che azioni, quali il consumerismo politico o l'attivismo via Internet, sanno fornire. Si tratta di forme di impegno flessibile, talvolta episodico, frammentato, reticolare, che assicurano un senso di concretezza a chi pratica questo modello di cittadinanza attiva (Ceccarini 2021).

Nello specifico del consumo critico, boicottare o acquistare un prodotto in base a considerazioni etiche o politiche alimentano il significato *efficiente* dell'azione stessa (oltre a quello *identificante*). Si orientano verso cause di rimarchevole significato politico: ambientalismo ed economia sostenibile, giustizia sociale e diritti umani, difesa o conquista delle libertà democratiche.

Queste azioni di *alter-consumo* - come sono state definite da Lipovetsky (2007) - si configurano, inoltre, come forme di comunicazione. Trasmettono significati. Lanciano appelli a favore di stili di vita e di consumo improntati alla sobrietà, indirizzati verso politiche produttive e commerciali *responsabili*, mentre sul piano dell'intervento pubblico

sollecitano l'attenzione alle istituzioni verso la dimensione sociale e del territorio. Entrano, cioè, nel dibattito pubblico, formano identità, assumono una connotazione civile e anche politica.

La difesa dell'ambiente e dei diritti umani, dunque, passa anche attraverso l'acquisto di beni certificati come *environment friendly*, «bio», *ogm free*, fair trade o ottenuti senza aver fatto ricorso allo sfruttamento del lavoro. Le grandi multinazionali, e il significato di cui sono portatrici, vengono sfidate da nuove forme di produzione e distribuzione organizzata intorno alla filiera corta e ai mercatini locali, i Gruppi di Acquisto Solidale, o dal circuito delle Botteghe del mondo. Al tempo stesso è il mercato, le sue logiche e i suoi attori che vengono sfidati seguendo una logica riassunta dal classico slogan «think globally, act locally», che rimanda all'idea di *globalizzazione* e all'intreccio tra piani diversi dell'esperienza umana in un mondo dai confini sempre più ampi e spazi connessi.

Ma questo modello alternativo del consumo, che ha nella dimensione alimentare sicuramente il suo fulcro, interseca anche forme nuove di gestione del tempo, come *le Banche del tempo*, del risparmio, come *la finanza etica*, o della *moneta complementare*, che costituisce una concezione innovativa, locale, che ha come ricaduta non solo la generazione di sviluppo economico e sostenibilità ambientale, ma anche il rafforzamento del *social capital*, dei legami sociali e comunitari nel territorio (Forno e Graziano 2016).

La critica alla globalizzazione si esprime dunque anche mediante questo movimento di opinione e questo stile di consumo, che propongono, fondamentalmente, significati legati alla «umanizzazione» dei processi globali, una regolazione su piani diversi e connessi tra produzione e commercio, e più in generale valorizzando le prassi, le organizzazioni e la rete dell'economia eco-solidale. Per porre, in definitiva, un argine alle spinte neoliberiste e limitare il peso globale dei *perdenti della globalizzazione*.

## **2. Misure di food unsafety e food insecurity**

I dati raccolti nell'ambito dell'indagine realizzata dal gruppo di lavoro del DESP-Università di Urbino Carlo Bo si inseriscono in questa cornice teorica e consentono di fornire delle (prime) risposte ad alcuni dei quesiti di ricerca che stanno alla base di questo lavoro.

Qual è l'entità dell'insicurezza alimentare, nella percezione della popolazione adulta italiana, e quali sono le sue dimensioni?

Quale relazione esiste, sul piano individuale, tra l'insicurezza alimentare e le altre principali fonti di insicurezza?

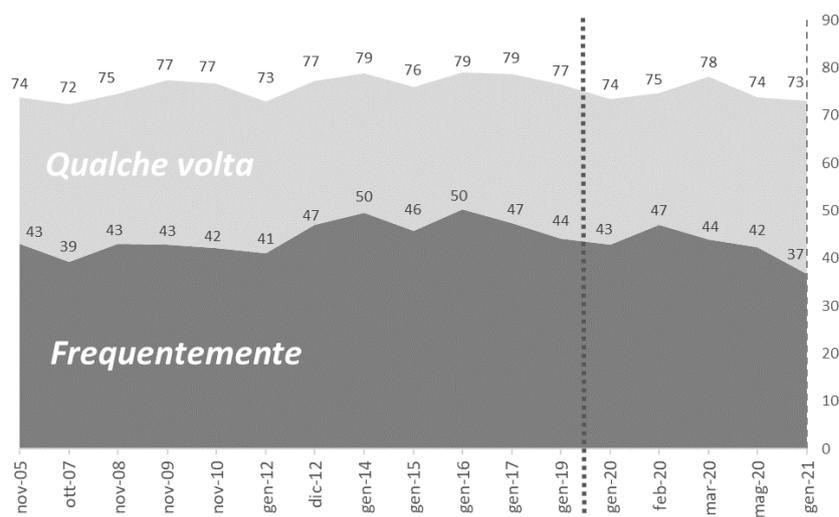
Qual è il profilo sociale degli individui insicuri rispetto alle scelte alimentari, in riferimento alle diverse dimensioni isolate dalla ricerca?

Infine, come si connette questo orientamento di fondo con la presa di responsabilità, la partecipazione, il coinvolgimento del cittadino consumatore nello spazio pubblico?

La ricca inchiesta campionaria conteneva, tra gli altri, cinque indicatori di insicurezza riconducibili alle due dimensioni teoriche della sicurezza alimentare richiamate nella precedente sezione attraverso le categorie di *food security* e *food safety*. Gli ordini di grandezza dell'insicurezza definiti da questo set di indicatori, combinata all'associazione statistica fra essi, conferma l'esistenza di queste due "facce" dell'insicurezza alimentare anche nella prospettiva dei cittadini-consumatori. Ciascun *item* della batteria in questione chiedeva al rispondente con quale frequenza, nella propria quotidianità, vivesse situazioni di preoccupazione collegate a diversi aspetti dell'alimentazione.

In generale, quasi tre quarti degli intervistati (73%) si sono detti almeno qualche volta preoccupati della «sicurezza dei cibi che mangiamo» (Figura 1). Tra questi, coloro che si definiscono «frequentemente» preoccupati superano la quota di una persona su tre (37%). Su questo specifico indicatore, è possibile costruire una serie storica che parte dal 2005 e zoomare, in modo specifico, sul trend dei dodici mesi precedenti l'indagine – un arco temporale che copre, sostanzialmente, il primo anno dell'emergenza pandemica da Sars-Cov2, evento che ha accresciuto il senso diffuso di insicurezza nella sua accezione più ampia. Un dato di sfondo appare a questo proposito interessante. Più della metà degli italiani intervistati (52%) condivide l'affermazione «Oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé o per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi». L'ultimo dato disponibile per lo stesso indicatore raccolto nel 2019, poco prima dell'esplosione dell'emergenza pandemica, si fermava al 45%. Si tratta di una crescita significativa di questo sentimento, diffuso socialmente, che tratteggia il clima più generale in cui si colloca l'insicurezza alimentare.

Fig. 1- Andamento della sicurezza alimentare in Italia (2005-2021) - Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei e per i suoi familiari, per quanto riguarda... “la sicurezza dei cibi che mangiamo”? (valori percentuali di coloro che si sono detti “qualche volta” o “frequentemente” preoccupati)



Fonti:

- *Indagine sulla sostenibilità e [in]sicurezza alimentare*, Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) – Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Gennaio 2021 (base: 2029 casi).

- *Osservatorio Europeo sulla Sicurezza*, Demos & Pi e Fondazione Unipolis.

## 2.1 Food safety

Tornando ad allargare lo sguardo all'intero periodo di osservazione, l'insicurezza alimentare – almeno nell'accezione cui rimanda il quesito posto agli intervistati – si mantiene tra il 70 e l'80%. Pare, in altri termini, avere raggiunto il suo massimo "fisiologico" oltre il quale è difficile salire, vista l'entità e la sua condivisione sociale.

Le cronache degli ultimi decenni sono, del resto, ormai periodicamente punteggiate da emergenze di maggiore o minore rilievo che riguardano i cibi: dai casi della mucca pazza o dell'influenza aviaria fino alla carne alla diossina o le mozzarelle blu (solo per citare qualche esempio).

Centrando l'attenzione sulla componente dei cittadini più preoccupati, è possibile individuare una fase di crescita di un certo rilievo tra il 2012 e il 2014, quando l'indice, da poco sopra il 40%, raggiunge il 50%. Le indagini

dell'*Osservatorio europeo sulla sicurezza*, condotto da Demos & Pi e Fondazione Unipolis<sup>2</sup>, registrano, in quella fase, una crescita di tutti gli indici di insicurezza inseriti nell'indagine: è il momento in cui l'onda lunga della crisi economico-finanziaria globale si riverbera un po' su tutte le dimensioni della vita sociale, condizionando gli atteggiamenti dei cittadini anche su aspetti non direttamente collegati alla sfera economica. L'indice qui utilizzato si manterrà su tali livelli (seppur con delle oscillazioni) almeno fino al 2016, per poi avviare una lenta fase di riassorbimento. Essa si protrae fino all'inizio del 2020, quando l'indice scende ai livelli pre-2012: 43%.

L'inizio dell'emergenza Covid-19 produce, tuttavia, un effetto contagio anche sulle altre fonti di insicurezza: la paura del virus si estende a tutte le altre paure, inclusa quella inerente la qualità e la salubrità del cibo. Si tratta però di un effetto transitorio. Nei mesi successivi – nei quali l'insicurezza sanitaria, negli atteggiamenti dei cittadini, segue l'andamento delle diverse ondate di contagio (Bordignon, Diamanti, Turato 2020) – l'insicurezza alimentare ripiega costantemente, fermandosi al 37% nel gennaio 2021. È il dato più basso dell'intera serie temporale. Segno di un assestamento nella gerarchia della insicurezza degli italiani. Superate le prime settimane dell'era-Covid-19, quando l'incertezza sulle modalità di trasmissione del virus era totale, il senso di insicurezza generalizzato sembra dunque essersi progressivamente focalizzato sul virus *in sé*, nonché sulle conseguenze extra-sanitarie della pandemia, in particolare sul fronte economico e dell'occupazione. Ancor più che negli anni pre-pandemici, il cibo – consegnato dai rider o preparato in casa nelle lunghe giornate di *lockdown*, con ingredienti sanificati dopo la spedizione da parte del supermercato – è diventato fattore di conforto<sup>3</sup>.

Semmai, come si vedrà più avanti, è aumentata, in alcuni settori della società, la paura di trovare vuoti gli scaffali dei negozi. Per quanto generale, l'indicatore finora analizzato rimanda infatti, in modo esplicito, ad una soltanto delle due facce dell'insicurezza in precedenza citate: quella della *food safety*. Della stessa entità, infatti, è l'insicurezza registrata da un altro indicatore, relativo alla preoccupazione circa «la presenza di ingredienti nocivi nei cibi che mangiamo», quali additivi, residui di fertilizzanti chimici di sintesi, antibiotici, etc.: 74% il numero di persone preoccupate almeno «qualche volta», 41% il numero di persone frequentemente preoccupate (Figura 2). La “paura nel piatto”, naturalmente, non rimanda esclusivamente alle responsabilità del

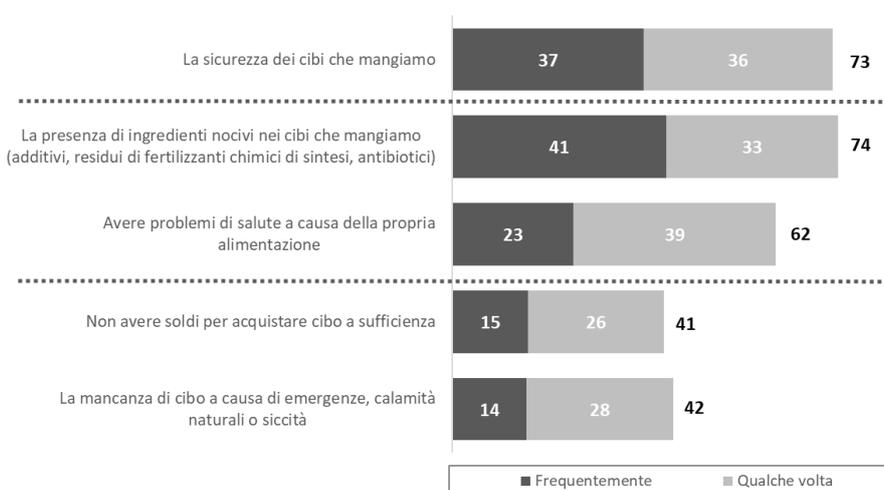
---

<sup>2</sup> Il report è disponibile a questo indirizzo: <http://www.demos.it/a01733.php>

<sup>3</sup> Per uno studio sui consumi alimentari degli italiani durante l'emergenza pandemica cfr. anche Caso et al. (in corso di pubblicazione).

produttore, oppure all’incapacità da parte del consumatore di tenere sotto controllo la qualità dei prodotti acquistati, o alla fiducia negli organismi regolatori e di sorveglianza. Investe anche la sfera delle *scelte individuali*, non sempre in linea con le tabelle nutrizionali. Il numero di persone preoccupate di avere problemi salute a causa della propria dieta raggiunge infatti il 62% - che scende però al 23% se si considera il livello più elevato di intensità.

Fig. 2- Le dimensioni della sicurezza alimentare in Italia (2021) - Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei e per i suoi familiari, per quanto riguarda... (valori percentuali di coloro che si sono detti “qualche volta” o “frequentemente” preoccupati)



Fonte: Indagine sulla sostenibilità e [in]sicurezza alimentare, Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) – Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Gennaio 2021 (base: 2029 casi).

## 2.2 Food security

Gli indicatori finora analizzati, in modo coerente con la loro affinità semantica, tendono ad associarsi, dal punto di vista statistico, anche nelle risposte degli intervistati (Tabella A.1, in appendice). Parzialmente distinti, e reciprocamente associati, risultano invece gli altri due indicatori inseriti nel questionario, che rimandano, al contrario, alla dimensione della *food security*. Il 41% delle persone interpellate si è detto preoccupato (almeno qualche volta) di «non avere soldi per acquistare cibo a sufficienza» (Figura 2). Il 42% si è detto preoccupato che la mancanza di cibo possa essere

indotta da emergenze, calamità naturali o siccità. In entrambi i casi, la frazione di persone frequentemente in apprensione è ancora più circoscritta: intorno al 14-15%.

Le misure di insicurezza alimentare fin qui analizzate sono state quindi messe in relazione con ulteriori indicatori di insicurezza rilevati dall'indagine (Tabella A.1).

Intesa come *food security*, l'insicurezza alimentare si associa, prevedibilmente, anzitutto con l'insicurezza economica: la paura di non avere abbastanza soldi per vivere, nella traduzione empirica della ricerca. Nella specifica sotto-dimensione relativa ai problemi di approvvigionamento del cibo, essa si combina – anche in questo caso seguendo le attese – al rischio (percepito) di catastrofi naturali (terremoti, frane, alluvioni) e alla possibile insorgenza di nuove epidemie – questione particolarmente sentita dal campione intervistato, considerato il periodo di realizzazione dell'indagine.

La *food un-safety*, invece, si associa soprattutto all'insicurezza di tipo ambientale: chi teme la distruzione dell'ambiente e della natura tende a dirsi al contempo preoccupato per la qualità del cibo. Statisticamente significativa, anche se di minore entità, è l'associazione con i timori connessi alla globalizzazione – intesa come influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo –, ma anche con la paura di catastrofi naturali e di possibili epidemie.

### 2.3 Profili di un atteggiamento complesso

Al fine di studiare la distribuzione dell'insicurezza alimentare nei diversi settori sociali, sono stati costruiti due indici sintetici di *food un-safety* e *food in-security*. Il primo indice è stato calcolato isolando la componente di persone che si dicono «frequentemente» preoccupate in almeno una fra due dimensioni: (a) la presenza di ingredienti nocivi nei cibi; (b) la possibilità di avere problemi di salute connessi all'alimentazione. Il secondo indice è stato calcolato, in modo speculare, come quota di persone che si dicono «frequentemente» preoccupate su almeno una fra due dimensioni: (a) non avere soldi per acquistare sufficiente cibo; (b) non disporre di cibo a causa di emergenze o catastrofi. Il rapporto tra le due grandezze – 47% vs 22% – conferma la preminenza della *food un-safety* sulla *food in-security*. Più interessante è andare ad analizzare l'*identikit* delle persone insicure delineato dai due indici, sulla base dei principali caratteri socio-demografici (Tabella A.2).

L'insicurezza rispetto alla qualità degli alimenti raggiunge i livelli più elevati tra le persone adulte ed anziane: in particolare, il picco massimo si osserva nella classe compresa tra i 55 e i 64 anni d'età (60%). All'opposto, il livello minimo viene registrato tra gli under-30 (35%). Valori superiori al 50% si osservano, inoltre, tra le donne – in particolare tra le casalinghe (61%) –, tra le persone poco istruite (53%), tra i residenti nel Sud e nelle Isole (58%). Non si segnalano relazioni significative con il reddito familiare. Proprio quest'ultima variabile, per converso, risulta significativamente associata all'insicurezza intesa come *food in-security*: essa raggiunge il livello più elevato al di sotto dei 1.500 euro mensili familiari e, in particolare, al di sotto dei 1.000 euro (39%).

Il profilo delle persone insicure circa le possibilità di accesso alle risorse alimentari è completato da ulteriori tratti (sebbene meno marcati): anche in questo caso, si tratta anzitutto di donne (27%), con basso livello d'istruzione (30%), residenti nel Mezzogiorno (30%). Tra le diverse categorie socio-professionali, i valori più elevati sono quelli fatti segnare dai disoccupati (34%) e dalle casalinghe (35%).

#### 2.4 “Paure” e “ragioni” delle scelte alimentari

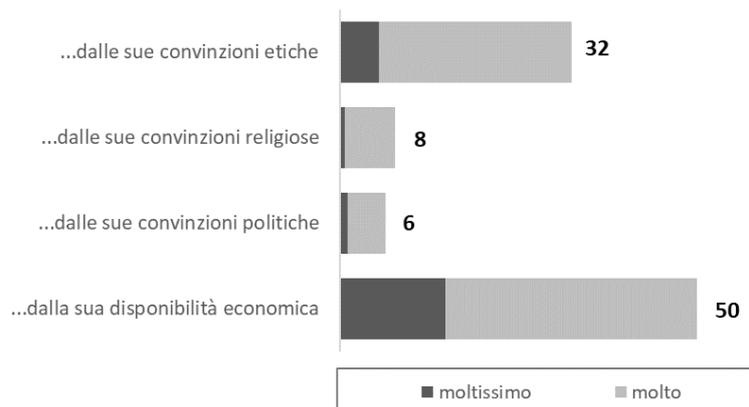
In linea generale, è possibile affermare che i dati relativi agli indici di insicurezza alimentare trovano riscontro rispetto alle principali motivazioni che i rispondenti adducono come fattori di influenza delle proprie scelte alimentari. Se per la metà del campione l'influenza principale è giocata dalle motivazioni di ordine economico, dato che aumenta a oltre i tre quarti del campione tra coloro che si sentono particolarmente insicuri in relazione all'indice di *food insecurity*, un terzo dei rispondenti adduce anche considerazioni di tipo etico alla base delle scelte d'acquisto, dato che aumenta di qualche punto - fino al 40% - tra i rispondenti maggiormente sensibili alla *food unsafety*.

Il livello molto basso (6%) di chi si dice influenzato nelle scelte alimentari da motivazioni politiche è probabile indizio di una scarsa consapevolezza della relazione che si potrebbe instaurare tra posizioni individuali di natura etica e dimensione collettiva legata alle scelte politiche (Figura 3).

La maggiore sensibilità alle motivazioni etiche trova riscontro nel profilo sociodemografico corrispondente - vicino a quello delineato dalle principali ricerche sul tema - poiché maggiore è l'attenzione per questa dimensione tra i giovani (18-29 anni; 47%) e i giovani-adulti (30-44 anni; 40%), tra coloro che possiedono un titolo di studio alto (laurea e oltre,

44%), tra chi abita nel centro storico e in zona residenziale fuori dal centro storico (38%+ 38%), tra chi si colloca politicamente a sinistra (44%) e tra chi dispone di un reddito familiare elevato (oltre 3.000 euro al mese, 46%)<sup>4</sup>.

Fig. 3 – Scelta alimentare e fattori economici, etici, politici e religiosi. Le sue scelte alimentari sono influenzate... (valori percentuali)



Relazione con gli indici di insicurezza alimentare (% molto o moltissimo)					
		Convinzioni etiche	Convinzioni religiose	Convinzioni politiche	Disponibilità Economica
Indice di Food Unsafety	Sicuri	26	5	5	47
	Insicuri	40	11	8	53
Indice di Food Insecurity	Sicuri	31	7	6	43
	Insicuri	37	11	8	76

Fonte: Indagine sulla sostenibilità e [in]sicurezza alimentare, Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) – Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Gennaio 2021 (base: 2029 casi).

Più in generale, rispetto alla totalità del campione, sebbene il 73% affermi che, rispetto alle scelte d’acquisto, si dovrebbe fare più attenzione alle ricadute ambientali e sociali anziché concentrarsi sul gradimento dei prodotti, scelte alimentari di tipo vegetariano o vegano non sono positivamente correlate alla sensibilità ecologica per più della metà degli

<sup>4</sup> Dati di ulteriore interesse emergono se si considerano le motivazioni alle scelte d’acquisto in relazione all’indice di dieta equilibrata, poiché i “virtuosi” risultano meno influenzati da motivazioni economiche nelle scelte d’acquisto. Si veda a questo proposito anche il contributo di Lello, Rombaldoni e Sanchez Carrera, in questo stesso numero.

intervistati: infatti, il 55% è la somma di chi risponde “poco” o “per niente” alla domanda se essere vegetariani o vegani aiuti la sostenibilità ambientale (Tabella 1).

Tab. 1 – Scelta alimentare, sostenibilità, ambiente e salute

		<i>Pensano che “essere vegetariani o vegani aiuti la sostenibilità ambientale” (valore percentuale<sup>1</sup>)</i>	<i>Pensano che “le persone dovrebbero fare più attenzione alle ricadute ambientali e sociali delle scelte alimentari” (valore percentuale<sup>2</sup>)</i>	<i>Pensano che “per mantenersi in salute la cosa più importante è puntare sull'alimentazione, lo stile di vita e il movimento fisico” (valore percentuale<sup>3</sup>)</i>
<i>TUTTI</i>		36	73	89
<i>Indice di Food Unsafety</i>	Sicuri	32	67	88
	Insicuri	40	80	91
<i>Indice di Food Insecurity</i>	Sicuri	36	74	91
	Insicuri	35	69	82
<i>Indice di dieta equilibrata</i>	A rischio	36	68	86
	Insicuri	38	75	90
	Virtuosi	34	74	90

<sup>1</sup> Secondo lei essere vegetariani o vegani aiuti la sostenibilità ambientale? (“molto” o “abbastanza” d'accordo)

<sup>2</sup> Secondo lei, quando fanno la spesa, le persone.... 1. “Dovrebbero fare più attenzione alle ricadute ambientali e sociali delle scelte alimentari”; 2 “Dovrebbero essere più libere di acquistare ciò che gradiscono senza preoccuparsi troppo delle ricadute ambientali e sociali”.

<sup>3</sup> Secondo lei, per mantenersi in salute cosa è più importante.... 1. “Puntare sull'alimentazione, lo stile di vita e il movimento fisico”; 2 “Intervenire adeguatamente sulle patologie attraverso farmaci e profilassi appropriati”.

Fonte: Indagine sulla sostenibilità e [in]sicurezza alimentare, Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) – Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Gennaio 2021 (base: 2029 casi).

Se, come ovvio, questo tipo di sensibilità aumenta notevolmente tra chi si autodefinisce vegano o vegetariano, incrementi leggeri ma significativi si evidenziano anche tra i giovani (18-29 anni, 48%), gli studenti (54%) e quanti si dichiarano politicamente di sinistra (51%), così come tra coloro che si sentono insicuri dal punto di vista della *food unsafety* (40%). Tra questi ultimi, e in maniera coerente con il quadro teorico, la sensibilità verso le ricadute ambientali e sociali delle scelte d'acquisto aumenta sensibilmente (80%), mentre diminuisce in modo considerevole tra coloro che si sentono sicuri dal punto di vista della *safety* dei cibi (67%), pur attestandosi su valori elevati.

Similmente, la sensibilità alle ricadute ambientali e sociali nelle scelte d'acquisto aumenta tra coloro che presentano indici di dieta equilibrata (75%) e virtuosa (74%), mentre diminuisce tra chi adotta una dieta a rischio (68%). Tra gli intervistati che mostrano livelli relativamente più bassi di sensibilità si trovano i rispondenti a basso reddito (62%), gli operai (60%) e coloro che si riconoscono politicamente a destra (65%).

Per quanto riguarda invece l'importanza che si attribuisce allo stile di vita, al movimento e alla corretta alimentazione per mantenersi in salute, essa è diffusa tra tutti i rispondenti e non si segnalano variazioni significative rispetto alla percezione di sicurezza e insicurezza alimentare, nella duplice declinazione di *safety* e *security*.

## 2.5 Le forme dell'acquisto

Alcuni dati significativi si osservano in relazione ai canali di acquisto, rispetto ai quali sembra emergere una correlazione inversa tra distanza socio-spaziale dei canali di acquisto e dieta virtuosa (Tabella 2). Tra coloro che presentano uno stile di alimentazione a rischio, la percentuale di utilizzo mensile del *commercio online* aumenta rispetto al dato generale (37% vs una media del 25%), mentre diminuisce il valore per *acquisti di prossimità*, realizzati presso mercati rionali, negozi e botteghe di quartiere (62% vs 68%) e presso i circuiti dell'economia equo-solidale (9% a fronte di una media del 11%); mentre tra coloro che presentano una dieta virtuosa aumenta l'utilizzo dei canali di prossimità (70%).

Il dato deve però essere analizzato tenendo in considerazione una frattura generazionale nell'utilizzo almeno della vendita online. Le percentuali sono particolarmente basse tra i pensionati (2%) e le persone anziane (65 anni e più, 1%), mentre aumentano notevolmente tra i giovani-adulti (30-44, 44%) e tra chi possiede un titolo di studio medio (37%) e alto (35%); qui la differenza sembra essere giocata, negli esiti di virtuosità della dieta, non dal canale in sé quanto piuttosto dalla sensibilità individuale e dalla capacità di utilizzo del mezzo come strumento per reperire, entro un'offerta pressoché illimitata e un vasto range di prezzi, prodotti idonei ad una dieta equilibrata, sani e salubri.

Se, tuttavia, inseriamo nel quadro anche i temi della *safety* e della *security* alimentare, una certa preferenza verso i canali più vicini al cittadino-consumatore si conferma tra coloro che si sentono insicuri rispetto alla salubrità degli alimenti: la distanza è inversamente proporzionale alla fiducia riposta nei prodotti.

Tab. 2- I punti di acquisto. Prima dell'emergenza del Coronavirus, normalmente con che frequenza acquistava prodotti alimentari attraverso i seguenti canali di vendita? (valori percentuali)

	tutti i giorni	tutte le settimane	tutti i mesi	due o tre volte all'anno	una volta all'anno	mai	Non sa / Non risponde	TUTTE LE SETTIMANE	TUTTI I MESI
Supermercati e ipermercati come Esselunga, Conad, Coop, ecc.	8	64	15	6	1	5	1	72	87
Mercati rionali, negozi e botteghe di quartiere/paese	9	42	17	10	4	18	1	51	68
Rivenditori online come Amazon etc.	2	8	16	13	5	56	1	9	25
Circuiti dell'economia solidale (es. i GAS), anche online	1	2	8	8	7	72	2	3	11
Hard discount come Eurospin, Dico, Aladin, LIDL, IN's, ecc.	4	37	20	10	3	24	2	41	61
Vendita diretta dal produttore in presenza o on-line]	4	16	14	17	5	42	1	20	35

Fonte: Indagine sulla sostenibilità e [in]sicurezza alimentare, Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) – Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Gennaio 2021 (base: 2029 casi).

Tra coloro che si sentono *unsafe*, la percentuale di chi utilizza negozi di quartiere sale al 70%, così come sale la percentuale rispetto all'acquisto diretto dal produttore (40% rispetto a una media del 35%); l'inverso accade invece tra chi si sente sicuro rispetto a questa dimensione, poiché l'utilizzo di canali di *prossimità* diminuisce (61% mercati rionali e negozi di quartiere; 30% vendita diretta).

Per quanto riguarda invece l'altra dimensione, quella della *security*, valgono qui motivazioni di *prossimità* ma anche considerazioni economiche, poiché tra gli insicuri aumenta leggermente sia l'utilizzo dei mercati rionali e negozi di quartiere (70%) sia quello degli hard discount (65% a fronte di una media del 61%).

## 2.6 Boycotting e buycotting

Proseguendo lungo il percorso intrapreso, vanno ora considerate le forme di consumo critico a cui si è accennato nelle pagine precedenti, per il significato che assumono nell'ambito di pratiche di acquisto consapevole,

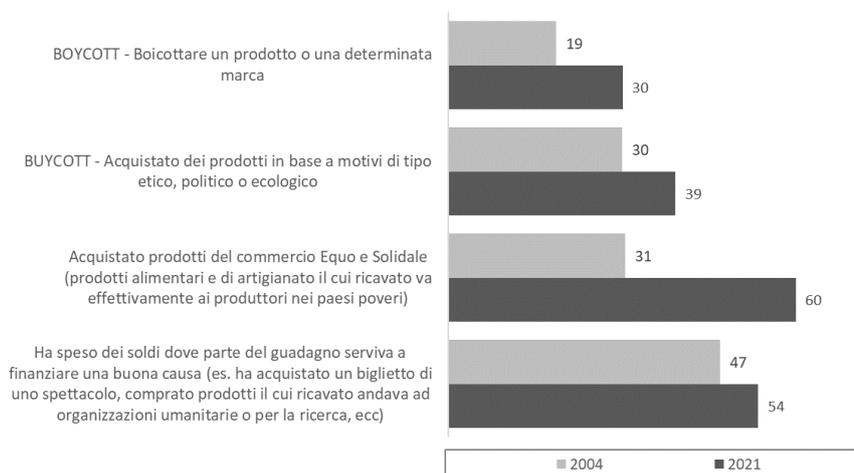
etico, responsabile, verde, a seconda delle specifiche utilizzate dagli osservatori. Va precisato a questo proposito che le modalità di espressione sono sostanzialmente due:

a) quella positiva (senza accezioni normative), ovvero il *buycotting*, in cui la scelta di acquisto ricade intenzionalmente su specifici beni che si intende premiare, in quanto rispettano determinati criteri etici e sociali nel modello di produzione e di comportamento istituzionale. Questi prodotti sono generalmente etichettati da specifici sistemi di certificazione, che ne facilitano l'identificazione e limitano i costi in termini di conoscenze e informazioni necessarie a praticare queste scelte di acquisto. Il consumatore con la propria azione individuale valorizza determinate filosofie di produzione e modelli di distribuzione. Il commercio equo e solidale, i prodotti a km 0 e a filiera corta, la rete delle organizzazioni dell'economia eco-solidale, i produttori che certificano il rispetto dei diritti del lavoro. A questo può essere aggiunta la finanza etica e altri tipi di servizi che a tali principi si ispirano, come, ad esempio, le varie forme di turismo responsabile;

b) quella negativa, il *boycotting*, in cui specifici prodotti, servizi, o un *brand* non vengono consapevolmente acquistati – di qui la negazione – con un esplicito intento sanzionatorio, basato sulle stesse considerazioni di natura etica, ambientale o politica. L'obiettivo di fondo è quello di procurare sia un danno economico, sia di immagine pubblica, generalmente a spese di grandi imprese multinazionali, bersaglio di queste campagne, che dal punto di vista simbolico rappresentano la controparte in questa dinamica conflittuale.

Lo sguardo di lungo periodo offre indizi sulle trasformazioni di queste pratiche. Anzitutto, per fornire una cornice più ricca allargano le forme di consumo critico a quello che in via generale è possibile definire consumo *filantropico*, ovvero una spesa attenta alla dimensione comunitaria e al bene comune. Si osserva, infatti, un incremento della porzione di cittadini che nel corso dell'anno precedente l'intervista «ha speso soldi in cui parte del guadagno serviva a finanziare una buona causa». Nel 2004 questo dato non raggiungeva, per poco, la metà degli italiani (47%), nel 2021 si registra una quota pari a 54%. Si tratta di un incremento interessante sul fronte del consumo eticamente orientato - per utilizzare una definizione ampia - viste anche le incertezze economiche che la società italiana ha vissuto negli ultimi anni, a partire, quantomeno, dalla *recessione globale*. Tale crisi si è innescata dal 2008 e ha prodotto forti disagi a diverse componenti della popolazione, come testimoniato da vari indicatori economici.

Fig. 4 - Consumare con impegno. Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? (valori percentuali di chi ha partecipato almeno una volta l'anno)



Fonti:

- Indagine sulla sostenibilità e [in]sicurezza alimentare, Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) – Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Gennaio 2021 (base: 2029 casi).

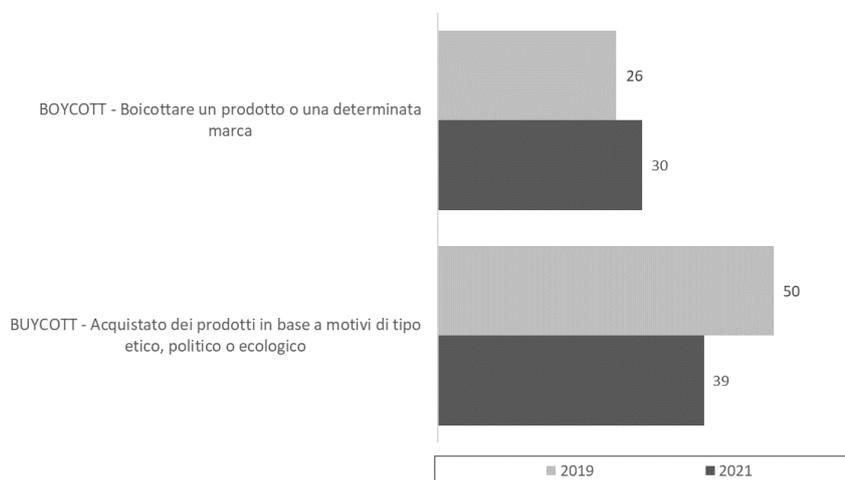
- Demos-Coop/LaPolis (Università di Urbino). Osservatorio sul capitale sociale degli italiani, Maggio 2004 (base: 1277 casi).

Ma i dati più interessanti per le finalità conoscitive di questo lavoro riguardano le forme consumeriste di *buy-boycotting* che assumono un più esplicito significato civico quando non esplicitamente politico.

Sempre nel periodo considerato si osserva una crescita considerevole delle tre pratiche di consumo considerate. Gli acquirenti di prodotti *fair-trade* raddoppiano, dal 31% al 60%, tra il 2004 e il 2021. La scelta di praticare un acquisto critico, basato esplicitamente su motivazioni etiche, politiche o ambientali, cresce dal 30% al 39%. Anche la partecipazione a campagne di boicottaggio aumenta in modo sensibile, dal 19% al 30%. I significati dietro queste scelte di acquisto sono diversi: più *altruistico* sul fronte della spesa filantropica o per l'acquisto di prodotti Equo e Solidali, più *militante*, in particolare per *boycotters*, oltre che per i *buycotters*.

Restringendo sia il periodo di osservazione sia le forme di consumo critico, e confrontando il dato del 2019, ovvero l'ultima rilevazione pre-pandemia, con quello del 2021 rilevato dalla ricerca DESP emerge un trend interessante. Il *boycotting* faceva osservare, nel 2019, un dato pari a 26%. Sale al 30% nel 2021. Mentre relativamente al *buycotting* si registra una riduzione, dal 50% al 39%.

Fig. 5 – Boycotting e buycotting prima e durante la pandemia. Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? (valori percentuali di chi ha partecipato almeno una volta l'anno)



**Fonti:**

- *Indagine sulla sostenibilità e [in]sicurezza alimentare, Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) – Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Gennaio 2021 (base: 2029 casi).*

- *Demos & Pi per La Repubblica, Rapporto su Gli Italiani e lo Stato, Dicembre 2019 (base: 1212 casi).*

Detto in altri termini, l'azione consumerista che si è sviluppata nel periodo del Covid-19 sembra aver abbracciato con forza la forma più movimentista e militante. I soggetti che praticano tali azioni più degli altri mostrano il profilo del *cittadino critico* (Norris 1999): un cittadino impegnato ed esigente, attento alla qualità dei processi democratici, alle dinamiche di inclusione politica e dotato di una vasta gamma di risorse che lo rendono più forte e resiliente nelle turbolenze del mondo globale.

### 2.7 Né insicuri, né incerti

Relativamente al rapporto con lo spazio pubblico e politico, gli indicatori offrono un contorno di maggiore integrazione, che non significa consenso incondizionato. Si tratta di cittadini che si dicono particolarmente interessati alla politica, più soddisfatti del funzionamento della democrazia. Si riconoscono in misura maggiore nel continuum ideologico destra-sinistra (privilegiando le posizioni di sinistra) e in misura minore non si

riconoscono in questo spazio, quindi in misura minore si chiamano fuori da questo schema che rappresenta la politica tradizionale. Al tempo stesso, l'indagine permette di affermare che questi soggetti nutrono un sentimento anti-politico più contenuto, anche se critico ed esigente verso la sfera politica.

Infatti, sono cittadini che più di altri praticano forme di mobilitazione improntati alla protesta, come testimonia il ricorso alla firma di petizioni. Oppure la partecipazione al movimento ambientalista di Greta Thunberg che, coerentemente, si lega all'orientamento verso un'idea di sviluppo che, nella prospettiva di questi soggetti, dovrebbe avere come priorità «la protezione dell'ambiente, anche al costo di frenare la crescita economica».

Complementare a queste posizioni orientate al bene comune e a comportamenti partecipativi è una *vision* di società aperta al mondo, multiculturale, e di un'Italia dai confini permeabili.

La globalizzazione non è percepita come un problema in sé. Si tratta peraltro di soggetti che meno soffrono della "incertezza" del cittadino globale. Il futuro, per questo segmento della società, non è minato dall'incertezza e dal rischio al livello di quanto invece si osserva presso altre componenti sociali che, in misura maggiore, si sentono *left behind*, ai margini dei processi e delle opportunità globali. Le maggiori risorse in termini di reddito, di capitale culturale, di integrazione socio-politica li rafforzano nell'affrontare il mondo globalizzato e li mettono nelle condizioni di governarne i rischi ad esso connessi.

L'impegno e il coinvolgimento di questi cittadini, se messo in relazione ai sentimenti di insicurezza alimentare, non mostrano, coerentemente, un profilo di preoccupazione. Gli indici di *food unsafety* e *food insecurity* precisano che il loro modo di approcciarsi al cibo e i significati attribuiti è dettato più da un tratto della loro cultura politica che da un sentimento di paura.

Questo è vero sia per i *boycotters* sia per i *buycotters*, che fanno registrare un valore dell'indice della *food-safety* pari a quanti non praticano tali azioni consumeriste, in entrambi i casi intorno al 50%.

Per quanto riguarda la dimensione della *food security*, il dato appare sensibilmente più basso, rispettivamente 16% e 19% contro il 26% circa della media di chi non consuma in modo *critico*.

È evidente che queste paure non li riguardano direttamente, anche in ragione delle maggiori risorse di cui dispongono, ma diventano, nel loro sguardo, una *issue* politica globale, un diritto umano non tutelato e verso il quale mobilitarsi in difesa dei *losers* del mondo.

Tab. 3 – *Boycotting e buycotting: un profilo degli aderenti e dei non aderenti ai due stili di consumo critico (valori percentuali)*

	Boycotting		Buycotting	
	No	Sì	No	Sì
Food Unsafety Index	49	52	51	49
Food Insecurity Index	26	16	26	19
Indice di incertezza del futuro <sup>1</sup>	54	45	57	43
Favorevoli ad una società “aperta” <sup>2</sup>	40	54	35	59
Antepongono l’ambiente alla crescita economica <sup>3</sup>	68	77	65	77
Soddisfatti del funzionamento della democrazia <sup>4</sup>	36	46	35	45
Hanno firmato petizioni nell’ultimo anno <sup>5</sup>	16	44	12	43
Interesse per la politica <sup>6</sup>	36	54	33	46
<i>Auto-collocazione politica:</i>				
Sinistra o centro-sinistra	29	39	26	40
Centro	5	10	4	9
Destra o centro-destra	19	22	20	22
Esterni	42	25	44	27
Non risponde	5	4	6	2

<sup>1</sup> *Ora Le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con ciascuna di esse? “Oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé e per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi” (% “molto” o “moltissimo” d'accordo).*

<sup>2</sup> *Con quale di queste frasi si direbbe maggiormente d'accordo? 1. I confini dell'Italia andrebbero maggiormente controllati; 2. L'Italia dovrebbe aprirsi maggiormente al mondo.*

<sup>3</sup> *Con quale delle seguenti affermazioni sull'ambiente e l'economia si direbbe maggiormente d'accordo? 1. La protezione dell'ambiente dovrebbe avere la priorità, anche al costo di frenare la crescita economica; 2. La crescita economica dovrebbe avere la priorità, anche se l'ambiente in parte ne risente.*

<sup>4</sup> *Su una scala da 1 a 10, quanto si direbbe soddisfatto del funzionamento della democrazia in Italia? (% punteggi 6-10).*

<sup>5</sup> *Le è capitato, negli ultimi dodici mesi, di firmare petizioni collettive? (% di persone che hanno firmato petizioni su carta oppure online).*

<sup>6</sup> *Percentuale di persone che si sono dette “molto” o “abbastanza” interessate alla politica. Fonte: Indagine sulla sostenibilità e [in]sicurezza alimentare, Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) – Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Gennaio 2021 (base: 2029 casi).*

## Conclusioni

Il percorso sviluppato nelle pagine precedenti inserisce l'insicurezza alimentare nella più ampia cornice della incertezza globale. La prospettiva adottata ha volto lo sguardo verso i cittadini-consumatori, nel tentativo di mapparne comportamenti e atteggiamenti. L'eterogeneità è il tratto costitutivo che emerge, poiché gli stili di consumo e le attitudini verso il cibo nella loro relazione con l'insicurezza alimentare - declinata nella duplice dimensione della *food security* e *food safety* - variano in base al

profilo dei cittadini in termini di accessibilità alle risorse materiali e simboliche. L'atteggiamento di *insecurity* è maggiormente espresso da cittadini economicamente deboli e per questo impauriti e preoccupati per la disponibilità effettiva del cibo. L'altra dimensione della [in]sicurezza, il sentimento di *un-safety*, si lega invece alle insicurezze globali, in particolare all'insicurezza di tipo ambientale. Non solo: spinge a valorizzare stili di acquisto nei circuiti di prossimità, richiamando la qualità garantita dalla filiera corta, il rapporto diretto e personale con il produttore-venditore. Si tratta, in altri termini, di uno stile che si accompagna non solo alla ricerca della qualità del cibo ma anche a rappresentazioni sociali più articolate relative al modello economico-produttivo e ai rapporti tra individuo e comunità di riferimento.

I primi risultati riportati in queste pagine stimolano un approfondimento del lavoro, sia mediante un supplemento di analisi dei dati raccolti in questa specifica iniziativa di ricerca, sia con altre azioni di indagine complementari, di tipo quantitativo e qualitativo.

Le relazioni tra atteggiamenti e comportamenti emerse nella ricerca non sono una novità in letteratura, ma le misure che emergono da questo lavoro offrono nell'insieme uno spaccato interessante e attuale, che non può prescindere dalla situazione emergenziale legata al Covid-19.

Sinteticamente, si delinea il quadro di una reazione dal basso composita. Ciò riflette la complessità stessa del mondo globale in connessione con le società "locali". Il contesto *nazionale*, infatti, preso in osservazione in questo lavoro, diventa una delle polarità del nesso *glocale*. E lo sguardo longitudinale di alcuni indicatori ha rivelato misure e tendenze che aiutano a precisare il quadro evolutivo.

L'emergenza pandemica si è inserita in questo scenario senza stravolgere un assetto che appariva già consolidato nel tempo. Si tratta, in altre parole, di una variabile interveniente ma non determinante. Ha acuito, ma non ha stravolto, il puzzle di ansie e paure già diffuse e indotte dai processi globali di più lungo periodo. Gli stili alimentari e i loro significati, le pratiche di consumo, anche quelle *responsabilmente* orientate - nonché critiche della globalizzazione - si sono ridefinite nel tempo ma non hanno subito, nell'insieme, scossoni particolari nell'ultima fase. Si sono riaggiustate entro un quadro che da tempo si era sedimentato nelle visioni del cittadino globale, con le sue insicurezze, tra le quali gioca un ruolo rilevante quella alimentare.

Del resto, come è stato sottolineato nella parte introduttiva del lavoro, la condizione permanente del rischio aveva già stimolato l'insicurezza a livello soggettivo. Al tempo stesso, aveva sollecitato quelle risposte che hanno poi dato sostegno ad *azioni* che sono espressione del malessere verso

il disordine globale che si riflette, inevitabilmente, nella vita quotidiana - e sugli acquisti da portare a tavola - dei cittadini. Tra queste reazioni va ricordato anche l'impegno e il coinvolgimento di componenti di cittadini-consumatori (o meglio consum-attori) in arene definite sempre più dall'orizzonte globale e dalla collocazione *subpolitica* che, attraverso stili di consumo *responsabilmente* orientati, entrano nel più ampio circuito di iniziative critiche, quando non del dissenso movimentista.

È, in altri termini, una tendenza che conferma non solo il pluralismo delle risposte sociali, ma richiama ulteriormente, da un lato, la nota questione della politicizzazione del mercato e degli stili di vita individuali (*lifestyle politics*) nello scenario società del rischio; dall'altro, sottolinea con forza i confini di uno spazio riconducibile ad una vivace «area di movimento» in cui dimora un insieme eterogeneo di gruppi, pratiche, orientamenti, organizzazioni che hanno nella *issue* della produzione alimentare un punto di riferimento comune.

## Bibliografia

- Bartoletti, R. (2013), *Pratiche di consumo e civic engagement: il consumo impegnato di natura in città*, in Bartoletti, R. e Faccioli, F., «Comunicazione e civic engagement», Franco Angeli, Milano, pp. 201-222.
- Bartoletti, R. e Faccioli, F. (2013), *Comunicazione e civic engagement*, Franco Angeli, Milano.
- Bauman, Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, trad. it., Feltrinelli, Milano.
- Bauman, Z. (2007). *Consuming Life*. Cambridge - Malden, MA: Polity Press.
- Beck, U. (2000). *La società del rischio*, trad. it., Carocci, Roma.
- Beck, U., Giddens, A., & Lash, S. (1994). *Reflexive Modernization: Politics, Tradition, and Aesthetics in the Modern Social Order*. Stanford: Stanford University Press.
- Boltanski, L - Chiapello, È, (2014), *Il nuovo spirito del capitalismo*, trad. it., Mimesis, Milano – Udine.
- Bordignon, F., Diamanti, I., & Turato, F. (2020), “Il contagio delle opinioni. Cittadini e democrazia ai tempi del Coronavirus”, *Comunicazione politica*. 3/2020: 389-418.
- Cardoso, F. H.; Faletto, E. (1971), *Dipendenza e sviluppo in America latina: saggio di interpretazione sociologica*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1967).
- Caso, D., Guidetti, M., Capasso, M., & Cavazza, N. (in corso di pubblicazione) “Finally, the chance to eat healthily: Longitudinal study about food consumption during and after the first COVID-19 lockdown in Italy”, in *Food Quality and Preference*.
- Cavazza, N. e Guidetti, M. (2020), *Scelte alimentari. Foodies, vegani, neofobici e altre storie*. Il Mulino, Bologna.
- Ceccarini, L. (2008), *Consumare con impegno. La politica quotidiana tra botteghe del mondo e supermercato*, Roma-Bari, Laterza.
- Ceccarini, L. (2021), *The Digital Citizen(ship). Politics and Democracy in the Networked Society*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.
- Douglas, M. and A. Wildavsky. (1982), *Risk and Culture: An Essay on the Selection of Technical and Environmental Dangers*. Berkeley, CA: University of California Press.

- Forno, F. e Ceccarini, L. (2006), *From the streets to the shops: The Rise of New Forms of Political Action in Italy*, in «South European Society and Politics», 2, pp. 197-222.
- Forno, F. e Graziano R.P. (2006), *Il consumo critico*, Bologna, Il Mulino.
- Frank, A. G. (1970), *Sociologia dello sviluppo e sottosviluppo della sociologia*, Lampugnani Nigri, Milano (ed. or. 1967).
- Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità*. Trad. it. Bologna: Il Mulino.
- Harvey, D. (1993), *La crisi della modernità*, trad. it., Il Saggiatore, Milano.
- Kasperson, R. E. et al. (1988), The social amplification of risk: a conceptual framework. *Risk Analysis*, 8, 177-187.
- Lipovetsky G. (2006), *Le bonheur paradoxa*, Edition Gallimard, Paris: Trad. it. *Una felicità paradossale. Sulla società dell'iperconsumo*. Raffaele Cortina Editore, Milano (2007).
- Magatti, M. (2009), *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano.
- Martell, L. (2011), *Sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino (ed. or. 2010).
- Micheletti, M. (2003), *Political Virtue and Shop ping: Individuals, Consumerism, and Collective Action*, New York, Palgrave Macmillan; trad. it. *Critical Shopping. Consumi individuali e azioni collettive*, Milano, Angeli, 2010.
- Scanlan SJ. (2009), "New Direction and Discovery on the Hunger Front: Toward a Sociology of Food Security/Insecurity", *Humanity & Society*. 33 (4): 292-316
- Scholte, J.A. (2000), *Globalization: a critical introduction*, New York: St. Martin's Press.
- Sennet, R. (1999), *L'uomo flessibile*, trad. it., Feltrinelli, Milano.
- Steger, M.B. (2013), *Globalization: A Very Short Introduction*, Oxford, Oxford University Press; trad. it. *La globalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- Stolle, D. e Micheletti, M. [2013], *Political Consumerism: Global Responsibility in Action*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Stolle, D. e Hooghe, M. [2005], *Inaccurate, Exceptional, OneSided or Irrelevant? The Debate about the Alleged Decline of Social Capital and Civic Engagement in Western Societies*, in «British Journal of Political Science», 35(1), pp. 149-167.
- Thompson, J.B. (1998), *Mezzi di comunicazione e modernità*, trad. it., Il Mulino, Bologna.
- Wallerstein, I. (2006), *Comprendere il mondo: introduzione all'analisi dei sistemi-mondo*, Asterios, Trieste (ed. or. 2004).

## Appendice

Tab. A.1- Misure di associazione tra indicatori di insicurezza ( $\tau_b$  di Kendall)

		(A)	(B)	(C)	(D)	(E)
La sicurezza dei cibi che mangiamo (A)	$\tau_b$		.48***	.17***	.26***	.33***
	n		2034	2036	2038	2035
La presenza di ingredienti nocivi nei cibi che mangiamo (B)	$\tau_b$	.48***		.16***	.22***	.33***
	n	2034		2034	2036	2033
Non avere soldi per acquistare cibo a sufficienza (C)	$\tau_b$	.17***	.16***		.46***	.28***
	n	2036	2034		2039	2035
La mancanza di cibo a causa di emergenze, calamità naturali o siccità (D)	$\tau_b$	.26***	.22***	.46***		.26***
	n	2038	2036	2039		2037
Avere problemi di salute a causa della propria alimentazione (E)	$\tau_b$	.33***	.33***	.28***	.26***	
	n	2035	2033	2035	2037	
Non avere abbastanza soldi per vivere	$\tau_b$	.12***	.15***	.49***	.33***	.16***
	n	1053	1050	1053	1054	1047
La distruzione dell'ambiente e della natura	$\tau_b$	.29***	.30***	-.03	.09**	.14***
	n	1053	1050	1053	1054	1047
La globalizzazione, l'influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo	$\tau_b$	.15***	.19***	.08**	.13***	.09**
	n	1053	1050	1053	1054	1047
L'insorgere di nuove epidemie	$\tau_b$	.14***	.19***	.09**	.18***	.13***
	n	1053	1050	1053	1054	1047
Essere vittima di disastri naturali, terremoti, frane, alluvioni	$\tau_b$	.23***	.19***	.13***	.23***	.12***
	n	1053	1050	1053	1054	1047
Gli atti terroristici	$\tau_b$	.14***	.18***	.09**	.18**	.15***
	n	1053	1050	1053	1054	1047

\*  $p < 0.05$  \*\*  $p < 0.01$  \*\*\*  $p < 0.001$

Fonte: Indagine sulla sostenibilità e [in]sicurezza alimentare, Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) – Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Gennaio 2021 (base: 2029 casi).

Tab. A.2- Indici di Food Unsafety e Food Insecurity

<b>TUTTI</b>		<i>Food Unsafety</i>	<i>Food Insecurity</i>
<i>Genere</i>	Uomini	42	17
	Donne	52	27
<i>Classe d'età</i>	18-29 anni	35	18
	30-44 anni	41	23
	45-54 anni	45	16
	55-64 anni	60	26
	65 anni e più	52	25
<i>Titolo di studio</i>	Basso	53	30
	Medio	41	16
	Alto	40	9
<i>Categoria socio-professionale</i>	Operaio	38	17
	Tecnico, impiegato, funzionario, dirigente	40	13
	Libero professionista	42	15
	Lavoratore autonomo / imprenditore	51	17
	Studente	37	19
	Casalinga	61	35
	Disoccupato	49	34
	Pensionato	51	24
<i>Area di residenza</i>	Nord Ovest	40	18
	Nord Est	37	17
	Centro	48	20
	Sud e Isole	58	30
<i>Auto collocazione politica</i>	Sinistra	48	20
	Centro-sinistra	43	12
	Centro	48	20
	Centro-destra	44	18
	Destra	45	20
	Esterni	49	28
<i>Reddito netto mensile familiare</i>	Fino a 1000 euro	43	39
	1000-1500 euro	52	25
	1500-2000 euro	44	9
	2000-2500 euro	51	12
	2500-3000 euro	30	15
	Oltre 3000 euro	48	13
<i>Autodefinizione alimentare</i>	Onnivoro	47	22
	Vegetariano o vegano	46	26
	Altro	42	24

Fonte: Indagine sulla sostenibilità e [in]sicurezza alimentare, Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) – Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Gennaio 2021 (base: 2029 casi).

Tab. A.3 - Scelta alimentare e fattori economici, etici, politici e religiosi. (valori percentuali di chi ha risposto “molto” o “abbastanza” per categoria socio-demografica)

<b>TUTTI</b>		<b>A</b>	<b>B</b>	<b>B</b>	<b>D</b>
<i>Genere</i>	Uomini	31	7	6	47
	Donne	34	9	7	53
<i>Classe d'età</i>	18-29 anni	47	9	12	59
	30-44 anni	40	12	8	65
	45-54 anni	29	3	5	61
	55-64 anni	30	7	7	36
	65 anni e più	22	8	3	32
<i>Titolo di studio</i>	Basso	26	8	4	45
	Medio	36	7	8	54
	Alto	44	6	11	57
<i>Categoria socio-professionale</i>	Operaio	28	3	7	56
	Tecnico, impiegato, funzionario, dirigente	45	6	9	58
	Libero professionista	35	26	8	46
	Lavoratore autonomo / imprenditore	43	20	8	42
	Studente	47	7	8	59
	Casalinga	35	6	6	54
	Disoccupato	26	9	6	85
	Pensionato	22	7	4	30
<i>Area di residenza</i>	Nord Ovest	33	5	8	51
	Nord Est	28	5	4	42
	Centro	27	7	8	54
	Sud e Isole	39	13	6	51
<i>Auto collocazione politica</i>	Sinistra	44	5	12	54
	Centro-sinistra	38	6	7	51
	Centro	31	15	6	32
	Centro-destra	32	7	7	46
	Destra	19	11	11	47
	Esterni	31	7	4	53
<i>Reddito netto mensile familiare</i>	Fino a 1000 euro	26	8	6	56
	1000-1500 euro	35	14	8	49
	1500-2000 euro	28	4	6	58
	2000-2500 euro	23	1	6	54
	2500-3000 euro	40	5	11	46
	Oltre 3000 euro	46	5	10	43
<i>Autodefinizione alimentare</i>	Onnivoro	29	7	6	46
	Vegetariano o vegano	51	20	12	64
	Altro	30	9	5	47

Nota: (A) convinzioni etiche; (B) convinzioni religiose; (C) convinzioni politiche; (D) disponibilità economica.

Fonte: Indagine sulla sostenibilità e [in]sicurezza alimentare, Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) – Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Gennaio 2021 (base: 2029 casi).